ELOGIO

DI MONSIGNOR

D. DOMENICO DE JORIO

VESCOVO DI SAMARIA

CANONICO DELLA METROPOLITANA CHIESA

DI NAPOLI

CONSIGLIERE DEL R. TRIBUNAL MISTO

E MEMBRO DELLA GIUNTA ECCLESIASTICA

ERETTA NELL' ISTESSO REGNO.

DISTESO DA UN NAPOLITANO

A RICHIESTA DI MONSIGNOR

EMMANUELE BRIGNOLE

PATRIZIO GENOVESE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

DEL NUMERO DE' PARTECIPANTI.

ROMA MDCCCV.

Dai Torchj di Gioacchino Puccinelli.

Con Approvazione.

FINIS VITÆ EJUS NOBIS LUCTUOSUS, AMICIS TRISTIS, EXTRANEIS ETIAM, IGNOTISQUE NON SINE CURA FUIT.

Tacit. in Vita Agricolæ.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

EMMANUELE BRIGNOLE

PATRIZIO GENOVESE

Protonotario Apostolico partecipante, e Referendario di ambe le Segnature.

L' AUTORE

L' Elogio di Monsignor D. Domenico de Jorio Vescovo di Samaria da me scritto, e che ora vien pubblicato per tramandare alla posterità la memoria di un uomo veramente apostolico, per più

ra-

ragioni al suo rispettabil nome dovea essere intitolato. Conciosiachè Ella fu a lui con istretto nodo di virtuosa amicizia congiunto, spesso con lui conversando nelle due volte, ch' è quì venuta; ed Ella l' eccitamento mi diè, tosto, che le prevenne la notizia della morte del santo Vescovo, di comporlo. Se poi non ho corrisposto pienamente al desiderio suo, ed al degno subjetto; incolpar ne deve la mia inespertezza, e le infinite brighe, che mi danno gli affari domestici, le quali mi hanno poco men, che da ogni studio distratto. Che che sia di ciò, io l' ho ubbidita, ed ho preferito il merito di aver fatto il voler suo all' amor proprio, il qual ritraevami dal comparire al pubblico così in-

col-

colto scrittore. Altro motivo poi mi obbliga di dedicarglielo, voglio dire la sincera stima, che io fo della sua persona, che, in Napoli dimorando, onorato mi ha sempre della sua confidenza, e largo campo mi ha dato di ammirare da vicino le belle doti dell' animo suo, tanto più pregevoli, quanto nella fiorente età, e nella sua condizione di lustro, e di agi fornita, ben rare. Quali sue prerogative quì ben volentieri ripeterei, se non temessi di offender la sua modestia, la quale soffrirà solo, che io le ripeta le dovute lodi, perchè, dopo aver peregrinato in lontane regioni, armato il petto di triplice acciajo sempre virtuosamente vivendo, e delle più belle, ed utili cognizioni facendo acquisto,

ulti-

ultimamente, per fuggir l' ozio di una vita inoperosa, e per corrispondere alla divina vocazione, a militar nella Romana Chiesa sotto il vessillo del visibil Vicario di Cristo determinossi, sicuro di non potere in piú nobil modo mettere a traffico i proprj talenti.

Gradisca intanto la tenuità della mia offerta, mentre io, alla sua buona grazia, quanto più posso, mi raccomando.

Napoli il dì 20. *Decembre* 1804.

LE antiche querele da Cornelio Tacito profferite allorchè le gloriose gesta di Agricola imprese a descrivere, dicendo, di esser costretto a chiedere quasi scusa, se in quei miseri tempi alla virtù poco inchinevoli uom tanto prode encomiasse, comechè per l' innanzi frequenti eran le lodi, che a' virtuosi uomini si tributassero; par che per nostra sciagura, in questa tristissima stagione ancora debbansi rinnovellare. Conciosiachè vivendo noi in una età, nella quale la maggior parte degli uomini pur troppo di ogni ben far si rimane; sembra, che ad esser deriso si esponga colui, che a celebrare si accinga la vita di un uom virtuoso sciolto da' legami del corpo, le rare doti del quale oggetto son di dispregio, se non anche di biasimo per coloro, che dal torrente del vizio lasciansi trasportare. Ma, grazie alla Divina Provvidenza, di tutte le umane cose ordinatrice, che nel felice suolo in cui viviamo, animo preclare an-

cor si rinvengono estimatrici del verace merito, alle quali udire, o leggere non incresce le azioni de' virtuosi trapassati; il Dator di ogni bene essi ringraziando, che la rettitudine di ben vivere, ed operare ne' giorni di sì corrotti costumi spenta del tutto non sia. A consolazion di queste adunque a scrivere mi sono indotto l'Elogio di Monsignor D. Domenico de Jorio Vescovo di Samaria, del supremo Tribunal Misto, e della Giunta Ecclesiastica in questo Reame eretta membro zelantissimo, del rispettabil Capitolo di Napoli ornamento, e del Clero tutto della Città stessa sostegno, e decoro. Quale impresa io eseguendo, le rare prerogative, che il sempre retto tenor di sua vita accompagnarono, a distendere mi appresto con brevi parole risvegliatrici delle vive immagini a noi restate dell' esimia virtù sua; quali non da Oratorio ingrandimento, ma dalla nuda verità verranno dettate.

Sò, che fra i delirj, ed errori con apparenza di verità sostenuti, de' quali la nostra età disgraziatamente abbonda, si numera anche quello, che niente, o assai poco contribui-

buisca la buona, e saggia educazione alla felice riuscita degli uomini, alla sola indole tutto il dritto attribuendosi di trarli per quel pendio, ch' è loro dalla natura segnato. Quale opinione alcuni affermando, dimostrarla s'ingegnano, i non rari esempj di molti numerando, che nati da ottimi genitori, e della più perfetta educazione muniti, tratto tratto dal ben vivere allontanandosi, il buono intrapreso cammino han di poi del tutto abbandonato. Ad oppugnare una tale ardita asserzione non fa mestieri, che io a lungo mi affatichi; poichè coloro, che così falsamente ragionano, fanno a chiare note conoscere quanto sieno delle verità di nostra S. Religione o ignari, o manifesti dispregiatori; persuasi noi dovendo essere pienamente, che a far l'uomo giusto nulla può l' indole buona, senza il soccorso della grazia divina; e che questa sa ancor trionfar dell' indole più malvaggia: ma è certo altresì, che tra' moltiplici esterni mezzi, de' quali la Divina grazia si vale per trarre gli uomini al diritto sentiero, uno de' principali è quello di una buona, e saggia educazione di virtuose azioni producitrice.

 Che

Che se molti di essi, a d'onta di un sì forte soccorso, coll'avanzar degli anni la diritta via smarriscono; effetto è questo certamente dell' incostanza, e della malizia degli uomini, i quali ai celesti doni resistono, e di lor libera volontà si valgono solamente per mettere in opera quei mezzi, che l'eterna perdizione producono, quali son quelli di menare una vita da' puri appresi principj difforme. Non essendo questo il luogo di entrare in tali Teologiche discettazioni dal mio istituto aliene; io discostandomi del pari sì dal sopradetto pernizioso sistema, ch' è dell'Autor dell' *Emilio*, che tutto dà all' indole; sì dall' altro contrario del non meno empio autore dell'*Esprit*, (le opinioni de' quali io altamente detesto) che tutto fonda sull' educazione; alla sola cotidiana esperienza appoggiato dirò francamente, che molto al buon riuscimento di ogni uom conferisca la buona indole, ma assai più l' esser dal primo nascere con retti principj istrutto; e che colui, che per Divina beneficenza sortito abbia un cuor docile, ed alla virtù inchinevole, con gli opportuni ammaestramenti può ottimo divenire; e chi per l' opposto

gua-

guasto, ed imperfetto, mercè di una buona educazione, se al primo non sarà in tutto simile, men cattivo almeno riuscirà; pari a fruttifera pianta, che salvatica, e sterile talvolta diviene, allorchè l'esperta mano di vigilante cultore pigra per essa diventa. I domestici esempli poi atti saranno a deprimere, se non ad estinguere totalmente le prave inclinazioni; le veci facendo di tanti tersi cristalli, ne' quali taluno specchiandosi conosce la propria deformità, e può rendere i suoi costumi migliori. Ma il nostro defonto prelato, la Dio mercè, un'indole proclive al bene sortito avendo, senza stento a ricever con frutto cominciò di buon'ora quegl'insegnamenti, de' quali l'infantile età ha bisogno; a chiari segni manifestando di non dover tralignare da suoi maggiori; e così l'esatta disciplina, ed i sani precetti la nativa indole felice in tutto fortificarono.

Nato egli il dì 8. di Aprile dell'anno della salutare Incarnazione 1731. nell'Isola di Procida, da pii genitori D. Giovanni Antonio de Jorio, e D. Teresa Assante, parve, che fin dal nascere, di un vivace ingegno, e di

una robusta complessione mostrasse di esser dotato; perciocchè sostenendo ogni più aspra fatica, ed ogni pueril trastullo non curando, del solo acquisto del sapere avido dimostrossi. I domestici esemplari, che ancor tenero d' imitar si propose gli riempirono fin da quel punto l' animo di verace amore per la virtù, e quasi di sprone gli furono, onde presto toccare quell' alta meta, alla quale giunsero i suoi maggiori. Il primo, ch' egli ad imitar sí propose fu il Sacerdote Giovanni Antonio de Jorio, che per la santità de' suoi costumi, per la sua dottrina, e per lo zelo in procurar la salute delle anime fu uno de' luminari nell' antipassato secolo, della Napoletana Chiesa, la di cui memoria è, e sarà sempre in benedizione (*a*).

Ad

(*a*) Mi si permetta, che ad onore della degna famiglia di Monsignor de Jorio alquanto quì dica delle apostoliche gesta di questo uom di Dio. Nacque adunque nell'Isola di Procida l' anno di nostra salute 1607. nel dì 7. Gennajo. Quivi per ben dieci anni il carico esercitò di Parroco di quella popolazione, al quale uffizio per la maturità del suo senno chiamato venne, compito avendo appena l'anno venticinquesimo di sua età, e che di anni 39.

rinun-

Ad ammirar solamente le sante gesta di

a 4 co-

rinunziar volle, il grave peso addossandosi d' instancabile banditore della divina parola. Si unì di poi con altro pio, e zelante sacerdote, col quale fondò una unione di evangelici ministri presso di noi, onde spargere tra gl' infedeli la fede di Gesù Cristo. Indi dopo il feral contagio, che tanto afflisse questo Regno nella metà del XVII. secolo, nella sua stessa casa fondò in Procida un Ritiro per le vergini orfane, profondendo in vantaggio del medesimo e tutto il suo patrimonio, e quanto procacciavasi con l' esercizio del suo santo ministero; in guisa, che prendendo da giorno in giorno miglior aspetto, fu visitato dal Cardinal Cantelmo Arcivescovo di Napoli di quel tempo, il quale volle migliorarne il regolamento con due monache, che da Napoli fece colà venire; e lo zelo, e premura somma del fondatore venne lodata sommamente dal zelantissimo pastore. Nè quì arrestaronsi di Giovanni Antonio de Jorio i travagli, e le cure per la gloria di Dio; poichè dopo aver ben fissato in Procida il Ritiro da lui fondato, si ritirò in Napoli dopo il contagio, e si diè interamente alle annuali apostoliche Missioni di Napoli, essendo sempre con sommo piacere ascoltato dal Clero, al quale spesso ragionava, come anche dal Popolo, con tutto che le sue concioni fosser frequenti, e spesso ripetute; e ciò per la facondia del suo parlare derivata in lui dalla sua somma dottrina, e dall' assidua lezione delle SS. Scritture, che chiamar soleva le sue delizie. Tormentò il suo corpo in diverse guise, poichè oltre di esser quasi estenuato per la continua predica-

zio-

costui non si fermò il nostro buon giovanet-
to;

zione, lo macerava con la parvità di rozzi cibi, non avendo bevuto vino fin' alla sua vecchiezza, e con le frequenti orazioni, che raddoppiava prima della predicazione. Altre penitenze usava, fra le quali di radersi ben rare volte la barba, e di recitare il Divino Uffizio in ginocchio, ed altre molte, che a minorare non furon bastanti le calde premure, ed esortazioni de' suoi confratelli, e Congiunti. Qual altro Giobbe fu da dolorose piaghe ricoperto, che consumando lentamente il suo corpo, gli annunziarono ben vicina la morte. Vedendola già prossima, volle ritirarsi nell' Ospedale detto degl' Incurabili di questa Città, ove poco tempo prima avea sparso la divina parola; e dopo di esser soggiaciuto a tagli dolorosissimi nelle parti del corpo più sensitive, morì nel bacio del Signore il dì 20. Giugno dell' anno 1673, avendo appena il sessantasettesimo anno trapassato. Prima di morire venne in quell' abbietto luogo visitato dal Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, al quale per umiltà disse, volerlo Iddio in quel punto confondere, avendo molti anni prima in quel giorno stesso un tal reato commesso. I Reggitori dell' Ospedale degl' Incurabili dar volendo ai posteri qualche notizia di quest' uom di Dio, in quel luogo stesso defonto, un' Elogio Sepolcrale da collocarsi in quella Chiesa medesima gli decretarono, ch' è il seguente:

HIC.

to ; ma a Giuseppe (a) de Jorio eziandio, ed a
Gen-

HIC . JACET
CORPUS . SERVI . DEI
R. D. JOANNIS . ANTONJ . DE . JORIO . A . PROCHYTA
QUI
CONGREGATIONIS . APOSTOLICARUM . MISSIONUM
ORNAMENTUM . AC . DECUS
ABDICATO . PAUPERIBUS . OPULENTO . PATRIMONIO
SACERDOTALE . MUNUS . IMPLENS
CONTINUIS . QUADRAGINTA . ANNORUM . INFRACTUS
APOSTOLICIS . MISSIONUM . LABORIBUS
OMNIBUS . IN . REGNO . COSPICUUS
DOCTRINA . HUMILITATE . EVANGELICA . PAUPERTATE
ZELO . DIVINI . CULTUS . ET . ANIMARUM
IN . RARUM . HUMILITATIS . EXEMPLUM
IN . NOSOCOMIIS . INCURABILIUM
VITAE . CURSUM . CONSUMMAVIT
A. D. MDCLXXIII.
DIE . XX. JUNII . AETATIS . SUAE . LXVII.
QUOD . HOC . LAPIDE
TESTATUM . POSTERIS . PRAEFECTI . VOLUERE
MDCXCI.

(a) Giuseppe de Jorio nacque nel 1697. Destinato alla carriera del Foro, ed a perpetuar la sua famiglia, se ne mostrò ben per tempo alieno, in guisa, che abbracciar volle lo Stato Ecclesiastico. Dedicossi ben tosto all'esercizio della predicazione, e per esercitarla frequentemente, si aggregò

Gennaro (a) i suoi avidi sguardi volgendo, di vagheggiar si compiacque in essi altri due evangelici ministri, che per la loro virtù, e pel santo tenor di condotta, le giuste lodi in vita, ed in morte meritaronsi. Nè stima minore, o più parca venerazione concepì per l'al-

gò alle Congregazioni delle Apostoliche Missioni, ed a quella detta del P. Pavone. Mostrò in tale esercizio un'indefesso zelo, e quasi in tutto il Regno sparse la Divina parola; e l'istesso fece negli Ospedali, nelle Carceri, nelle Galee, ne' Seminarj, e nelle Scuole di questa Capitale; e nella Università de' RR. Studj istituì gli Esercizj Spirituali, che vi si fanno ogni Anno. Per la Santità, ed illibatezza de' suoi costumi fu universalmente riputato, mostrandosi eziandio alienissimo dal conseguire qualunque dignità Ecclesiastica. Da semplice Sacerdote morì nel giorno 14. Giugno 1775. generalmente compianto; ed i Fratelli della Congregazione del P. Pavone affissero nelle pareti del di loro Oratorio il suo Ritratto, come uno de' più benemeriti Individui della medesima. Diede alla luce varie Opere Morali, ed Ascetiche utilissime per le Missioni.

(a) Fu questi germano dell'anzidetto Sacerdote fornito di egual pietà, e di vero zelo per la salute delle Anime. Menò una vita ritirata, ed occulta dedita all'Orazione, ed a frequentar le Carceri, e gli Ospedali di questa Capitale. Dopo la sua morte se ne stampò la vita; e la sua effigie vedesi dipinta fra gli altri degni Confratelli della congregazione del P. Pavone.

l' altro lor germano fratello Monsig. D. Francesco de Jorio (a) degnissimo Vescovo di Monopoli.

Le voci di costoro adunque, ed i luminosi lor fatti pare, che per tempo cominciassero a susurrar nelle orecchie del nostro defonto Vescovo, spesso ripetendogli: tu non dei battere le lusinghiere perigliose vie del Secolo: nella feconda vigna del Signore hai ad entrar sollecito, ed in essa esser non dei operajo

(a) D. Francesco de Jorio nacque eziandio nell'Isola di Procida, ed asceso al Sacerdozio si esercitò ancora nella Congregazione delle Apostoliche Missioni, ed in quella, che ha per obbligo di assistere i condannati a morte. Ben istrutto nella Scienza de' Sacri Canoni, e dell'una, e dell'altra Teologia lasciò inedite varie Opere, che mostravano il di lui valore in tali facoltà. Dopo essere stato con precedente Concorso nel 1724. promosso alla carica di Curato della Cattedrale di questa Città, nel 1727. (dopo essere stato ancora Esaminator Sinodale) ascese al Canonicato della medesima. Nel 1735. fu eletto Penitenziere maggiore della Cattedrale istessa; e finalmente dal Regnante Carlo Borbone fu eletto Vescovo di Monopoli; essendo stato il primo, che tal Principe avesse promosso alle Ecclesiastiche dignità, da che cominciò a governar questi Regni. Morì a 16. Agosto 1764, dopo aver governato con somma lode quella Chiesa per Anni 16.

rajo ozioso: và, (ripigliavano) comincia presto a piantare, ed a sparger semi, onde renderla più ferace di frutti di soavità, e di decoro. Dalle quali interne voci penetrato, e commosso, tosto, ch'ebbe il pieno discernimento acquistato, di ascriversi procurò al ruolo di coloro, i quali chiamati sono alla sorte del Signore; del che pieno consentimento ottenne da'ben veggenti genitori, come quelli, che temendo Iddio, eran fedeli osservatori della sua legge, la quale intuona a' padri di dover lasciar libera la elezion dello stato a' figliuoli, quando questa ai dettami di quella non contraddice. Portatosi pertanto in Napoli nell'anno 1745. a frequentar cominciò le Scuole de' PP. dell' inclita Compagnia di Gesù di soggetti per pietà, ed estesa letteratura sempre abbondante, ove le umane lettere, e la Rettorica apprese rapidamente, per cui fra i giovanetti dell' età sua venne con non equivoci segni distinto. Indi l' arte di ben ragionare imparò nella R. Università degli Studj di questa Dominante sotto la disciplina di D. Orazio Biancardi; e successivamente le Fisiche facoltà con la scorta de' rinomatissimi regj professori D. Mario

La-

Lama, e P. D. Giuseppe Orlando Celestino; ed ultimamente la Moral Filosofia dal non men rinomato, che eloquentissimo D. Antonio Genovesi.

Nell' Anno 1747. vestì l'abito chiericale, ed immediatamente tutto dedicossi agli ecclesiastici studj, passando alle scuole arcivescovili. Reggeva la Napoletana Chiesa a que' dì il Cardinal Giuseppe Spinelli, la di cui memoria per le tanto famigerate sue doti esimie, non languirà giammai; ed il Clero specialmente per le indefesse premure, e saggio avvedimento di quell'immortal pastore era oltremodo fiorente. L' arcivescovil liceo gareggiar poteva con i primi d' Italia per l'eccellenza de' professori di ogni facoltà; perciocchè le Mattematiche, e Fisiche scienze insegnate venivano dal chiarissimo P. Giovan Maria della Torre Somasco, nella repubblica delle lettere tanto noto per le sue insigni opere date alla luce; e le altre parti della Filosofia da D. Luigi Rossi; la Dogmatica Teologia dal P. Torre Cassinese, soggetto in quei tempi riputatissimo; la Teologia Morale da D. Salvatore Filucci, indi Canonico della Catte-

tedrale; i Sacri Canoni dall' Abate D. Carlo Blasco, noto per diverse opere date alla luce. Col forte presidio di così valenti maestri agevole riuscì al nostro Domenico de Jorio di appagare la sua insaziabil brama di perfezionarsi nella carriera delle Scienze; quindi segnalossi non poco fra i chierici dell' età sua, specialmente avendo voluto apparare la Greca lingua con la direzione del rinomatissimo professore della R. Università D. Giacomo Martorelli. Conciosiachè in lui spiccava una prontezza, e perspicacia nel comprendere, una dirittura di raziocinio sempre ordinato, ed una facilità nel ravvisare i perniciosi sofismi degli stolti filosofanti, onde franco, e sicuro a discernere il vero dal falso moveva felicemente i suoi passi. Meraviglia dunque non fu, se fra suoi coetanei si distinse ben presto, e da' sapienti moderatori degli studj esaltato venne, e careggiato. Nè tali lodi, che ne' cuori de' giovani alterigia, e raffreddamento soglion produrre, diminuiron punto in lui l' ardente amore per l' acquisto delle virtù; che anzi di sprone gli furono a proseguire con maggior calore l' intrapreso cammi-

mi-

mino. Quindi indefessamente diè opera ad inoltrarsi nella vastissima Scienza della Divinità, con Clemente Alessandrino opinando, che l' umana Filosofia servir dee, come di ben ornato atrio, onde entrare nel venerando Tempio delle Sante Scritture, e della divina Teologia, alla quale una certa naturale inclinazione, l' obbligo dello stato, per cui si avviava, e più i replicati esempj de' suoi maggiori par, che precisamente lo chiamassero. Nè immobile a rivangar fermossi le aride, e soventi volte spinosissime scolastiche quistioni; ma nell' assidua lezione de' Greci, e Latini Padri profondandosi, e l' ecclesiastica storia da puri fonti attinta prendendo per fida scorta, la Sacra Teologia ben per tempo imparò, e non dubbie ne porse le significazioni. Di fatti, dopo essere stato nell' anno 1755. ordinato Sacerdote, ne' principj dell' anno 1758. avendo avuto cominciamento sotto gli auspicj del Cardinal Sersale Arcivescovo di Napoli una Ecclesiastica Accademia formata tutta de' migliori soggetti del Clero sì Secolare, che Regolare di questa Dominante, presedendovi il Canonico Giuseppe Sparano, che

che fu poi Arcivescovo di Acerenza, e Matera, il di cui principale oggetto era il confutare gli svariati errori degli eterodossi; egli, il nostro Jorio, come colui, che fra i giovani sacerdoti già cominciavasi a distinguere per purità di costumi, e per dottrina, destinato venne a scegliere i temi, su de' quali gli accademici dissertar doveano per isvolgere degli astuti avversarj gl' intricati sofismi, e rintuzzarli; e poco dopo dell' Accademia istessa a Segretario venne prescelto.

Nè procurò solo in quella fresca età di apparire versato nelle scienze sagre; ma il dovere del suo istituto adempir volendo, a quella pia adunanza si arrolò di sacerdoti tutta intesa a diffondere la divina parola con le apostoliche Missioni in tutto il Regno, che dall' egregio suo fondatore presso di noi ancora sotto il nome del P. Pavone vien denominata. In questa il buon defonto chiari segni palesò del suo sommo zelo a favor delle anime, tutto dedicandosi ad ampliare tal lodevolissima instituzione, i suoi ottimi compagni impegnando a non istancarsi mai di esser forti promulgatori della legge di Cri-

sto,

sto, i sagrosanti evangelici precetti, ed in Napoli, ed in diverse parti del Regno inculcando. E quì può dirsi, che divampò in lui quell' ardente carità verso le anime, che di giorno in giorno gli si accrebbe mirabilmente, e che fino al sepolcro l' accompagnò; poichè non solo ministro di Gesù Cristo mostrar si volle nell' annunziarne la santa legge, e nel procurar di questa gli adempimenti; ma vigile operario volle palesarsi in tutto ciò, che all' obbligo di ecclesiastico appartiensi; del che piena testimonianza può fare una pericolosa infermità, cui soggiacque nell' anno 1764, allorchè questa deliziosissima metropoli preda divenne di ferale epidemico morbo, derivata in lui dall' avere apprestar voluto soccorso al suo fratello D. Vincenzio, (ora Canonico del Napoletano Duomo) che in quel tempo trovandosi Curato della Cattedral Chiesa, non potea solo i necessarj spirituali ajuti a moltissimi infermi somministrare. Ma, la Dio mercè, dal mortifero malore campato, con maggior attivitá l' intrapreso cammino a beneficio delle anime continuò mai sempre.

Ben egli a tempo avvisando, che la Vigna del Signore fornita non potrà mai essere abbastanza di esperti coltivatori, quando la doviziosa suppellettile questi non abbiano delle scienze al lor ministero dovute, nelle quali la più parte, tortamente opinando, di attingere è contenta appena le prime nozioni; divisò di raccogliere buona quantità di giovani ecclesiatici, i quali adunati ne' dì stabiliti in sua casa, si esercitassero in discettazioni alla Dogmatica, e Moral Teologia appartenenti. Qual lodevolissima adunanza sorse nell' anno 1775; e quanto in essa il valor suo nelle Teologiche discipline spiccasse, e quale utilità tale unione recata abbia, testimonianza render ne possono tutti coloro, che la buona ventura ebbero d' intervenirvi.

Nè in questo solo lodevolissimo esercizio fè conoscere l' attività del suo talento, ma volendone anche al pubblico dare un sicuro attestato, diè alla luce nell' anno 1766. un' opericciuola, che avea per titolo: *L' uso del talento ecclesiastico*, al Cardinal Sersale, in quel tempo Arcivescovo di Napoli, dedicata. In questa in 12. Capitoli divisa, con ragioni trat-

te

te da' più puri Teologici fonti, si studiò di dimostrare ai Sacerdoti, che lo attendere allo spiritual profitto delle anime, ove queste bisognose siano del di loro soccorso, un' indispensabil dovere per essi sia; e ciò specialmente da due principj derivare, dal carattere, cioè, ed uffizio nella Ordinazion ricevuto, e dalla Cristiana carità ad essi loro con ispecial modo ingiunta. A questo trattato una Dissertazione si aggiunge sul divin Sagrifizio, e sù la recita delle Ore Canoniche, i più sodi, e forti motivi ai Sacerdoti somministrando, onde celebrar degnamente l' incruento Sagrifizio, e con la dovuta interna compunzione attendere alla quotidiana recita delle lodi del Signore, l' opinione di alcuni biasimando, che in essa bastevol credono la sola esterna attenzione.

Tali, e tante sue travagliose fatiche a prò delle anime, e tante sue sollecitudini pei giovani, che a servir la Chiesa s' indirizzavano, le attenzioni svegliarono di coloro, che successivamente la Napoletana Chiesa ebbero a reggere. Pertanto, dopo essere stato nell' anno 1768. eletto per uno degli Esaminatori del Clero,

 e do-

e dopo avere nel 1777. la Dottoral Laurea conseguita, nel seguente anno alla gelosa, e difficil carica di Curato della Cattedrale venne elevato. Largo campo quì gli si aperse di dar libero corso al costante suo desiderio, voglio dire, d' interamente dedicarsi alla cura del suo piccol gregge a lui dal suo Vescovo affidato. Nè unqua tacciato venne di trascuratezza, o d' infingardaggine; perocchè sempre vigile, e laborioso dimostrossi, diligenze, e premure non omettendo, onde le anime per lo diritto sentiero s' incamminassero; ed in pari modo accorto comparve nell' amministrazion de' Monti di Pietà alla sua vigilanza affidati.

Pur da tanti, e sì pesanti incarichi oppresso, dell' ozio, e del riposo del tutto non curante, in quelle ore, che gli eran libere dalla sua grave cura, altra dotta Opera distese, che pubblicò per le stampe nel 1774., la quale ha per titolo: *L'amor della Chiesa Cattolica, ovvero, pruove, che ne han dato in ogni tempo i fedeli verso la sua dottrina, i suoi ministri, le sue costumanze, e la sua disciplina*, che al presente Cardinal Calcagnini, allora Nunzio Pontificio in questo Regno, intitolò. E' distesa questa in due Tomi. in 8.

con-

contenenti, il primo XXII. Capitoli, e XIV. il secondo. Nel primo Tomo considera la Chiesa Cattolica in generale, e nella totalità del suo corpo, e tratta ne' primi Capitoli dell' amore che le portarono Gesù Cristo suo fondatore, i Santi Apostoli, ed i primi discepoli del Redentore: indi passa a ragionar dell' amore, che le mostrarono i Santi Padri con l' impegno di dilatarne i confini, e con le loro fatiche, e specialmente con la predicazione, e con gli scritti: siegue poi a dimostrare l' amore che per lei ebbero anche i semplici fedeli, molti col soffrir per essa il martirio, gli altri tutti con l' alta idea, che del martirio stesso si eran formata, e con la carità, che usavano verso i Martiri, ed i Confessori: altre prove dell' amor de' Cristiani verso la Chiesa egli trae dal zelo adoperatosi mai sempre contra gli Eretici, e dalle cautele usatesi perchè la comunicazione con essi non depravasse i semplici fedeli, o la lettura de' loro libri non gli seducesse: ed in questi argomenti ampiamente svolti impiega egli i primi XIX. Capitoli del primo Tomo. Nel Cap. XX., fattosi carico de' nuovi nimici sorti in questi ultimi tempi alla Chiesa, igno-

ti all'antichità, cioè gl' increduli filosofanti; nuovi attestati dell'amor de' fedeli verso la Chiesa ei prende dal numero de' bravi Apologisti, che sursero a confutarli; e quì si fa strada con la scorta di S. Agostino contra i Manichei ad indicar le ragioni fortissime, che hanno i Cattolici di star fermamente attaccati alla Chiesa stessa: il qual Capitolo formar potrebbe con lievi mutazioni anche un'opuscolo separato contenente una compendiosa, ma forte apologia dell'autorità della Chiesa. Conchiude finalmente il primo Tomo con altri due Capitoli, ne' quali per argomento dell'amor de'. Sovrani verso la Chiesa, descrive il zelo, con cui si armaron sovente per abbattere l'Idolatria, e le insorgenti Eresie.

Nel secondo Tomo prosiegue l'A. a trattar lo stesso argomento; se non che, da quella generalità, in cui aveva dianzi considerata la Chiesa, discende alquanto più alle sue parti, e specialmente a' suoi Pastori e Ministri, da' quali egli vuole che prenda il nome questo secondo tomo, come quelli, che fanno in esso la principalissima figura. Egli da prima riflette, che in quattro principali modi suole

la

la Chiesa spiegare ai suoi figliuoli la sua dottrina, ch' è quella di G. C., cioè, 1. col consenso generale di tutte le membra sue; 2. con la tradizione de' Padri antichi; 3. còl consenso de' Vescovi, che sono i suoi Pastori; 4. col giudizio del Capo supremo di tutto questo gran corpo, ch' è il Romano Pontefice. Ciò premesso, egli partitamente dimostra l' amore, ed il rispetto, che per la dottrina in ciascuno di que' quattro modi professata o insegnata dalla Chiesa han mostrato sempre i fedeli, ed i popoli di tutti i secoli. Fa uso in tutta l' opera più di storiche narrazioni, che di uno stretto teologico ragionare, per motivo adducendo di esser le successe cose atte ad insinuare negli animi qualche verità, piacendo piuttosto d' imitar gli antichi, e facile credendosi ciò, che altri operarono. La brevità, che mi son prefisso di usare in quest' Elogio, non mi permette di esaminar minutamente il pregio, e la dottrina somma, della quale quest' opera è ricolma, per cui le dovute lodi da uomini di tali materie istruiti meritamente riscosse.

La cura della Cattedrale non fù il solo carico, comechè gravosissimo, che in

 quel

quel tempo esercitar dovette, ma quasi contemporaneamente dal nostro Arcivescovo D. Serafino Filangieri, uomo di finissimo discernimento, e del vero merito apprezzatore, trascelto venne per un di coloro, che all' esatta disciplina degl' iniziati al Sacerdozio segretamente, e con somma circospezione intendono. In questa novella incumbenza speciosa mostra si può dire ei facesse del suo ottimo cuore, e della sua retta intenzione; poichè lungi di usar una veemente asprezza, e severità sù le lievi trasgressioni de' Chierici, ogni mezzo tentava, onde potere scusare i men gravi difetti de' giovani, e con le fervorose esortazioni alle dolci persuasioni unite, dagli errori ritraeva quelli, che v' inciampavano: metodo, che usò fino agli ultimi giorni suoi. Da tanti suoi laboriosi pesi volendosi in parte sgravarlo, con dargli nel tempo medesimo il dovuto premio, dallo stesso Monsignor Filangieri nell' anno 1780. Canonico del Duomo dell' Ordine de' Suddiaconi venne costituito, dopochè nell' antecedente anno 1779. avea data alle stampe altra Opera intitolata: *Le Profezie, e promesse del nuovo Testa-*

sta-

stamento, che all' istesso dotto Arcivescovo era stata dedicata.

Prese in questa ad indicare le predizioni, e promesse del Nuovo Testamento; e mostrandone la verificazion perpetua nella Cattolica Chiesa, conchiude, che la parola di Dio ivi manifestata sia viva, ed efficace, e però debba esiger dall' uomo la più cieca ubbidienza. E non dirigendo questa Opera a confonder gl'Increduli, come fecero gli antichi PP. per le predizioni del Vecchio Testamento verificate nel nuovo, s' ingegna d' istruire direttamente que' fedeli, a' quali forse fossero ignoti que' tanti favori, de' quali il Signore con tante predizioni, e promesse ne ha ricolmati. Tal' è l' oggetto di detta Opera, nella quale l' argomento propostosi considera in due aspetti: le profezie, e promesse del Nuovo Testamento possono riguardare la Chiesa in generale; e questo è lo scopo del primo libro dell' Opera: possono riguardare oggetti, e persone particolari; e di questo si tratta nel libro II. La fondazione, e propagazion della Chiesa; i miracoli a lei promessi; la mutazion de' costumi; la mescolanza de' cattivi con i buoni;

l' E-

l' Eresie, che dovean nascere; le persecuzioni degli Ebrei, e de' Pagani a danno della medesima; la sua durata in mezzo a' continui travaglj; i Sagramenti, che le sono stati lasciati; l' efficacia promessa alla preghiera; e la sussistenza temporale promessa a' suoi seguaci, formano tutto il primo libro diviso in dieci Capitoli. Le glorie di G. C. risorto; la promessa dello Spirito S.; le glorie della Vergine; quelle de' Santi; i riguardi a' Ministri del Vangelo; le promesse a chi osserva la Divina legge, e gli Evangelici consiglj; le promesse agli umili, e le minaccie a' peccatori superbi; e la rovina di Gerusalemme, con la dispersion degli Ebrei, gli oggetti formano del libro II. in altri dieci Capitoli distinto.

Di tal pacifico, e tranquillo esercizio ei molto a lungo goder non potè; perciocchè la fama giunta delle segnalate sue qualità al R. Trono, dal Regnante Monarca delle due Sicilie Ferdinando IV, che Iddio feliciti, nominato venne al Sommo Pontefice Pio VI., di gloriosa ricordanza, per Consigliere Ecclesiastico del supremo Tribunal Misto; ed il Papa,

cui

cui ignoti non erano i meriti del Canonico D. Domenico de Jorio, applaudì alla nomina del saggio Sovrano, sicuro essendo di non potere il vacante posto ad altro miglior soggetto affidare. Indi nel seguente anno 1786. dallo stesso Sommo Pontefice creato venne Vescovo nelle parti degl' Infedeli, col titolo della Chiesa di Samaria; ed in lui par che avverossi quel, che il Re Teodorico dicea, di doversi come non esistente riputar colui, che nelle grandi Città, mercè i proprj meriti, alla notizia del Principe non pervenisse.

Nuovo ordin di cose si apprestò allora al nostro Vescovo novello, ed altre cure, ed applicazioni più serie gli si pararono in quel momento d' innanzi. Bene il saggio uom comprendea di quanto, e qual peso fosse il carico di giudicare, e quanta diligenza dovesse usare chi altrui dee render ragione, e soprattutto in quel Foro, a cui veniva destinato. La retta amministrazione delle pie istituzioni, e de' Luoghi Religiosi, de' quali quel Tribunale ha la cura, tutta la sua più vegliante attenzion richiamarono. Fedele osservatore delle pure regole del Vangelo, che a politiche consi-

de-

derazioni non soggiacciono ; esatto esecutore de' Canoni, e de' comandamenti de' successori di Pietro, a' quali nel ricevere l' Episcopal dignità avea giurato fedele ubbidienza, egli non mai dimostrossi nel giudicare o debole, o incostante; ma uniforme ne' suoi giudizj le pure, e prette Ecclesiastiche regole adempiendo, e del Principato i veri dritti conoscendo, quel, che a Cesare render si doveva, e quel, che a Dio, ei sempre nel giudicare sostenne. E quantunque egli fosse de' Pontificj dritti studiosissimo indagatore, la debita riverenza, ed osservanza volendo, che ovunque lor si prestasse; pure sospetto non mosse mai negli animi de' Ministri del Re; e tanta era la giusta estimazione, che si avea della sua religione, e rettitudine nell' operare, e nel dar giudizio, che anzi pure dall' una, e dall' altra potestà egualmente gradito era, ed applaudito. Dell' esattezza sua nel giudicare; della sua speditezza nel disbrigo degli affari; dell' acuto discernimento in conoscere, e troncare le forensi cavillazioni, che spesso la nuda verità cercano per intricate vie di occultare, io non farò lunghe parole; ben render potendone

done amplissima testimonianza e quei dotti, ed integri Senatori, che a lui furon colleghi in quel ragguardevol Senato, e quanti valenti Avvocati del nostro Foro cause giuste, ed oneste innanzi a lui patrocinarono. Per tali prestantissime doti ei grato, ed accetto divenne non solo al numeroso stuolo de' consagrati alla Chiesa; ma a quante altre persone di diverso ceto, e condizione, per varietà di affari, e per secolaresche faccende con lui aver dovettero lunghi, e replicati ragionamenti. Fù del pari onorato, e con veri segni di parzialità, e di stima non solo dai personaggi più rispettabili di questa Città, e del Regno, ma della Romana Corte eziandio, e dell' Italia, (a) co' quali fino alla morte ebbe epistolar commercio; ed in fine dall' ultimo Sommo

(a) Ebbe non interrotta corrispondenza di lettere fin che morì con gli Eminentissimi Signori Cardinali de Zelada, Borgia, Calcagnini, Zondadari, Saluzzo, Carafa di Belvedere; con i Monsignori Caleppi ora Nunzio Apostolico in Portogallo, Luzj, Coppola Arcivescovo di Mira, e Segretario della Congregazione di Propaganda, dal quale volea esser minutamente informato de' progressi, che facea la Cattolica Religione nelle parti degl'Infedeli.

mo Pontefice Pio VI, di santa, ed immortal memoria, fù veramente prediletto (a)

Ma pur egli, umile in tanta gloria, punto non s'invanì delle non menzognere lodi, che per le sue ottime prerogative, e per lo esatto adoperarsi ne' pubblici Uffizj meritamente a lui tributavansi; ma uniforme, e costante nel primiero tenore del viver suo, che non ismentivano anche gli esterni vestimenti, gli esercizj del suo santo ministero sempre fedelmente adempiva. Quindi sebbene egli per le sue gravi, e moltiplici occupazioni ottenuta avesse legittima esenzione da' canonicali doveri; pure, allorchè quelle lo permettevano alle diurne recite delle lodi del Signore con suoi Canonici compagni interveniva; nè dalle solenni funzioni della Metropolitana Chiesa ne' principali giorni ai Divini Misteri d

no-

(a) Quanta giusta venerazione avesse Monsignor de Jorio alla S. M. di Pio VI., e quant restasse addolorato sentendone la morte, lo dimostrò nella funebre Orazione, che pubblicò con l stampe in Napoli, allorchè seppe avere il Signor a se chiamato il detto Pontefice di sempre gloriosa ricordanza. Altra Orazione pubblicò ancora i Napoli, allorchè venne assunto al Pontificio Soglio Pio VII., che Iddio conservi per lunghi Ann

nostra Santa Religione dedicati, nè alle annuali commemorazioni delle Festività del nostro Santo principale Proteggitor S. Gennaro si astenne mai di assistere.

Una egual premura dimostrò sempre per la piena osservanza dell' Ecclesiastica disciplina, nulla intralasciando dal canto suo affinchè per quanto le circostanze de' tempi, e la rallentata rigida esattezza primiera lo permettessero, al pristino, e da tutti i buoni comprovato sistema si riducesse. Un' acceso desiderio fino al termine de' giorni suoi nudrì sempre, onde il Napoletano Clero, che da' più remoti tempi per l' esterior decenza, per l' indefesso zelo a prò delle Anime riscosso ha mai sempre l' universal commendazione, e l' ammirazione ancor degli stranieri, a quel vigor primo ritornasse, quando i più edificanti costumi, dalla profondità del vero sapere non venivano scompagnati. Pertanto, allorchè qualche giovanetto di buoni talenti fornito, che iniziavasi al Sacerdozio gli si presentava, la più esatta diligenza metteva in opera per non farlo traviare dal retto sentiere della vera virtù; e lumi, ed ajuti somministra-

stravagli, acciò nell' amor del sapere maggiormente si accendesse; e non rade volte ad alcuni già divenuti Sacerdoti, de' quali il valor conosceva, e la perizia ne'sacri studj, gli argomenti suggeriva per far da essi distendere qualche letterario lavoro a materie ecclesiartiche appartenente.

Somma sollecitudine videsi ancora nel nostro Defonto per quella Congrega alle Apostoliche Missioni addetta, che sempre fin da giovanetto avea frequentata, e della quale per anni parecchi resse il governo, a fin di promuovere, ed accrescer sempre più l' indefesso zelo di quegli Evangelici Ministri, che dalle fatiche, e sudori loro niuna mondana ricompensa sperando, o pretendendo, anziosamente aspettan solo dall' Eterno Celestial Monarca immancabile guiderdone. Nè fuvvi alcuno, comechè rigido censore delle buone opere, che l' accusasse di trascuraggine, o di non frequente intervenimento a quelle adunanze, che presso i nostri seniori Sacerdoti tener soglionsi affin di vegliare sulla privata condotta degli ecclesiastici allievi; nè oppresso da' gravi, e pesanti travaglj, ed abbattu-

to

to dagli acciacchi dell' annosa sua vita trasandò mai di frequentare gli esami, che innanzi al nostro Pastore si fanno di coloro, che promuover voglionsi al Sacerdozio, o al ministero della sacramental Penitenza. E tanta fu la scrupolosa diligenza del nostro Monsignor de Jorio in questo sì geloso impegno, che fin dal principio, che a questo incarico prescelto venne, una parzial confidenza, ed estimazione meritò sempre da' nostri Arcivescovi, da' quali non solo per questa sua somma vigilanza fu pregiato; ma eziandio per le altre rare qualità sue, che tanto lo adornavano; in guisa che il Cardinale Capece Zurlo l'ebbe, fin dal principio del suo regime, in tanta stima, che il sommo zelo del nostro Defonto per la Napoletana Chiesa fu dalle labbra del pio Porporato soventi volte applaudito. E pari fiducia ebbero in lui gli Arcivescovi, che al governo di questa Chiesa succedettero, in guisa, che Monsignor D. Vincenzo Monforte, a noi mostrato piuttosto, che donato; e l' odierno zelantissimo Arcivescovo Cardinal della Santa Romana Chiesa Luigi Ruffo di Calabria il geloso grado di loro General Vica-

rio gli offerirono, con tutto che quest' ultimo non lo conoscesse personalmente; ma ben persuaso era dell' eccelse sue doti, che ovunque udiva encomiate. Qual decorosa situazione fu dal buon Defonto sempre ad onta delle forti pastorali istanze costantemente rifiutata.

Quantunque il saggio Uomo, del quale la perdita deploriamo, fin dal momento, che ordinato fu Ministro dell' Altare persuaso fosse interamente, che colui, che a tal ministero consagrasi, non dee nell' ozio poltrire; e con tutto che avesse ben potuto nel non breve giro de' giorni suoi spesso ripetere: *lo zelo della tua Casa, o Signore, mi ha divorato*; pur nondimeno la somma, e principal cura delle anime, che ai primarj Pastori è commessa, sempre lo scoraggiò; e ad assumer questa, mancar si vide in lui quell' energica forza, e quel saldo vigore, che tutta la sua vita accompagnarono. E però con risoluta fermezza di animo rinunziò la illustre Chiesa di S. Marco, a cui venne dal religiosissimo nostro Re nominato, sebben fosse sicuro, che dopo volger di pochi anni sarebbe stato in altra ancor più cospicua, e vicina trasferito.

Ma

Ma tante, e sì forti le ragioni furono, che al R. Trono addusse per isgravarsi dal sopra-impostogli formidabil peso, che il pietoso animo del Principe, le sue giuste scuse ammettendo, altro soggetto a quella Chiesa destinò. Ma se l' obbligata cura delle Cristiane anime rigettò per giusti, e veri motivi, trascurar non si vide mai gli altri officj alla Episcopal dignità particolarmente addetti. Quindi non intralasciò mai, quando la particolar bisogna lo richiedea, di diffondere la parola del Signore; e sebbene a lui non sempre calesse di ragionare alla gente con ornato, e rettorico magistero, pure si studiò sempre di spiegare le celesti verità con ischiettezza, e semplicità, in modo da esser da tutti compreso. Egualmente sollecito dimostrossi, fino a quel punto, che Iddio troncar volle il filo de' giorni suoi, nell' amministrar quel Sacramento di nostra S. Religione, che le anime de'credenti nella fede del Signore conferma. E non solo nella Cattedrale Chiesa sempre l' amministrò; ma nel suo domestico Oratorio, nelle pubbliche Chiese di questa Città, e ne' più vili, e rozzi abituri, ove in-

 fer-

fermi trovavansi vicini a morire, di tal celestiale ajuto fino a quel punto mancanti; e con tale atto di cristiana carità, ch' esercitava senza il menomo atto di fastidio palesare, le benedizioni di coloro, che tal grazia ottenevano, con ischiette, ed affettuose parole a se incessantemente traeva.

Tante, e sì moltiplici occupazioni, che tutto l' uom richiedevano, l' animo pietoso del nostro estinto Prelato difficil mai non resero ad ascoltar pazientemente i replicati lamenti de' miseri, ed oppressi; l' antico suo sistema seguitando, voglio dir di soccorrere con segreti, e pronti ajuti i poveri, e bisognosi: qual lodevol uso fin dalla sua giovanezza nudrì, a proprie spese mantenendo alcune donzelle nel Ritiro dell' Isola di Procida da' suoi maggiori fondato. Per la qual cosa veduto non fu giammai da nojoso disgusto annuvolato, allorchè taluno percosso da mondane traversìe al patrocinio suo ricorrea; che anzi, in quel punto stesso ogni altra cosa mettendo da banda, tutta la sua efficacia richiamava, affin di sollevare quell' infelice per quanto le forze sue comportavano. E sebbene il suo

vol-

volto grave, cui certo severo sopracciglio ingombrava, la sua fioca voce, e le parole in basso tuono pronunziate, per uomo aspro anzi che nò, in quanto all' esterno comparir lo facessero; pure da chi entrava con lui in amichevoli, e confidenziali discorsi, per pacifico uomo, ed alla pietà, e misericordia inchinato veniva riconosciuto. Della sua soda pietà, e delle altre sue rare, e cristiane prerogative io volentieri tralascio di ragionare, comechè buona altra parte formerebbero di questo Elogio; poichè ben si comprende, ch' ei non avrebbe tanta gloria, e stima riscosso, se non avesse una verace pietà, e tutte le altre virtù di questa ancelle in alto grado possedute. Che dirò poi della sua incomparabil fortezza, e cristiana rassegnazione negli avversi casi, e specialmente in quelle luttuose vicende, delle quali la dolorosa ricordanza giova piuttosto di cancellare, e per le quali egli a lungo, e pericoloso risico soggiacque? In tal dubbia, ed infausta situazione apertamente disvelò tutta la forza dell' invitto, ed invincibile animo suo, e tutto rivolger seppe in maggior bene, ed onore; concorrendo il Cie-

lo, sempre de' giusti, ed oppressi proteggitore, a sostenerlo.

Intanto, mentre da' gravi pericoli campato, e dal peso di una grave età ormai oppresso, pareva che riposo, e tranquillo ozio al suo fiaccato corpo conceder dovesse; ecco, che nel mese di Agosto dell' anno 1799. dal nostro ottimo Sovrano altra carica di grande importanza gli fu soprapposta. Una particolare adunanza col nome di Giunta allora formossi, nella quale agitar si dovessero tutti gli affari all' intero Ceto Ecclesiastico spettanti; ed in essa a presedere si elesse il Segretario di Stato di tal ramo (*a*), come colui, che per la vastità delle sue cognizioni, per la somma perizia mostrata nelle diverse occupate Magistrature, e per la sua somma religione, ed equità, la giusta stima del Sovrano riscuoteva; e tre dotti Vescovi (*b*), con altro dotto, e benemerito laico Magistra-

(*a*) S. E. Il Signor D. Francesco Migliorini Segretario di Stato di Grazia, e Giustizia, e degli affari Ecclesiastici.

(*b*) Monsignor Fr. Agostino Gervasio Arcivescovo di Capua, e Cappellan Maggiore; Mons. D. Vincenzo Torrusio Vescovo allor di Capaccio,

strato (a) vi vennero destinati. Fra di costoro annoverato venne il nostro Monsignor de Jorio, nella cui persona eminentemente concorrevano tutte quelle prerogative, che per lo retto disimpegno di tal carica abbisognavano. In questo novello uffizio, che certamente tutta la sua maggior sollecitudine richiamava, la più rigida, e scrupulosa esattezza, ed attenzione Egli adoprò, affin di rispondere ed ai doveri del carico, ed alle Sovrane intenzioni; ed ancor quì, nè la età innoltrata, nè la fiacchezza per le già sostenute fatiche affievoliron punto la natìa sua attività. Si vide sempre eguale a se stesso a'più serj, e più gravi affari dar sollecito disbrigo. Le sue profonde cognizioni del Canonico Dritto, e della Ecclesiastica Istoria, di valido presidio a lui furono per la risoluzione delle quistioni, che fra la gente di Chiesa agitavansi; on-

ora trasferito a Nola; e Monsignor D. Domenico de Jorio Vescovo di Samaria.

(a) Il Signor D. Giovan Battista Vecchione Presidente del Tribunal dell' Ammiragliato, Caporuota di quello del Commercio, Delegato della R. Giurisdizione, e Consultor della Curia del Cappellan Maggiore.

de luminosa comparsa sempre vi fece, ed il suo giudizio in quel rispettabil consesso pregiato venne, ed applaudito.

Ma questa bell' Anima di tante, e sì rare virtù fregiata rinchiusa era in fragil vaso di molle creta; ed il Signore volea alla fine guiderdonarla, quella corona di giustizia rendendole, che tien riserbata a coloro, che pugnaron per lui. Con tutto che Ei dimostrasse nell' agilità delle membra, e nella serenità del volto di godere la più vegeta sanità; pure un mortifero veleno da gran tempo nel suo corpo lentamente aggiravasi, per cui quel suo natìo vigore, e quella ferrea robustezza parve, che l' avessero abbandonato; onde non più, come per l'innanzi, divagarsi potea fra erme campestri vie lungamente passeggiando. Intanto disprezzando Egli quei primi semi del micidial malore, quali con opportuni rimedj, e con dar qualche tregua alle laboriose, e giornaliere sue cure avrebbe forse, o del tutto estinti, o almeno minorati; Egli indifessamente il consueto suo metodo di viver faticoso proseguiva, come Ei fosse l' uomo più sano, e fresco del mondo. Or se nel tempo

della

della morte nelle anime fedeli, e da Dio predilette qualche non dubbio segno trasparir suole della predestinazione; certo, che in lui si vide manifesto nell' averlo il Signore chiamato a se nella sua stessa divina abitazione; in quelle mura, ov' egli menato avea buona porzione de' suoi giorni, e che bagnate avea di sudore, per ampliar sempre più col profitto delle anime dal Sangue dell' Immacolato Agnello redente, la gloria di lui. Ed ecco, che nel dì 29. Aprile dell' Anno 1804., (giorno, che per lo Napoletano Clero, e per tutti i buoni, esser dovrà di eterno lutto) dopo di avere ai Divini Uffizj nella Cattedrale Chiesa assistito, a ministrare il Sacramento della Confermazione, giusta il suo costume, apparecchiossi; e dopo aver coloro, che a tal religioso atto disponeansi, dell' eccellenza di sì grande spirituale favore istruiti, improvvisamente da apopletico colpo percosso venne, ed atterrato. Immantinente sparsosi per quella Chiesa tutta rumor grande, la vicina perdita del santo uomo annunziando; ed il pallore ricoperto avendo il volto de' circostanti tutti, dolente voce a susurrar cominciossi, ei si muo-

muore, mentre attristati ripetean altri, egli è morto. I più pronti rimedj dell' arte salutare in quel momento gli si applicarono, quali del tutto inutili riescirono, avendo in quell' istante stesso, che fu dal fatal colpo percosso, l' uso de' sensi interamente perduto. Delle episcopali insegne spogliato, per consiglio de' Medici, che nella propria casa espediente non credettero il trasferirlo, in una stanza del vicino Arcivescovil Seminario venne ricoverato. Ivi dal Canonico (a) allora moderator di quel luogo, la più pronta, e minuta diligenza fu messa in opera, affin di farlo comodamente adagiare, tutti gli opportuni sussidj con la massima attenzione somministrar facendogli, che il pericoloso stato di quella veemente infermità esigevano. Pervenuta dell' acerbo caso la novella all' orecchio del suo amatissimo germano il Signor Marchese D. Michele de Jorio, meritevolissimo Presidente del Sacro Consiglio, immantinente cor-

(a) Il Canonico D. Francesco Rossi Professore di Dritto Civile nella Università de' RR. Studj, per varietà di sapere, e per prudenza nel disimpegno degli affari da tutti commendatissimo.

corse a vederlo; ma in quel deplorando stato trovandolo, da qual' acuto dolore sopraffatto fosse, non è da domandare; e non reggendo alla desolante veduta, versando lagrime dipartissi: lagrime troppo giuste dal più dolce affetto spremute, che non so se lo splendor del grado in cui è, o quanto di più sperar si possa, cessar faranno unquemai.

Invano da celebratissimo Professore della medica arte (a) i più efficaci mezzi furono adoperati; perciocchè la pertinacia del male ad ogni contrario sforzo resistendo, niun segno di miglioramento nell' infermo lasciò mai trasparire. Benchè la gagliardìa del micidial malore avesse tutto l' estremo di sua possa in lui fatto, la percezione specialmente in tutto togliendogli, onde sembrava, che poco comprendesse tutti quelli spirituali ricordi, che da zelante sacro Ministro gli vennero in que' giorni spesso ripetuti; pure la mol-

(a) Il Dottor D. Domenico Cotunnio Professor primario di Anotomìa nella R. Università, e Medico di S.M. (D. G.); per le sue profonde cognizioni, e per le sue dotte anotomiche scoperte a ragione generalmente riputato.

molta sua religione, e vera pietà verso Dio, ch' è fedele a chi onorandolo in Lui si confida, a sperar ne trae, che in quelli ultimi momenti abbandonato non l' avesse il Redentor suo Gesù Cristo, il quale, con occulto ordine di grazie, parve, che fra gli eletti suoi a godere eterna felicità lo destinasse, quel desiderio del nostro buon Defonto appagando, di voler, cioè, a piè dell' Altare di nostra Donna, ove quasi avea menato i suoi giorni, la sua laboriosa vita terminare. E fra le lagrime de' suoi addolorati congiunti, de' suoi amati colleghi, de' suoi afflittissimi allievi, che testimonj pur' erano delle vive premure, che ogni ordin di persone mostrava per aver nuove di lui; dopo esser qualche segno preceduto, che la vicina morte annunziava, Ei nel suo Crocefisso Signore gli sguardi tenendo rivolti, nel dì 3. di Maggio ad ore 20. dell' età sua settantesimoterzo, e giorni vent'otto, col suo primo principio ricongiungendosi, si addormentò nel sonno de' giusti.

Nel giorno stesso la sua fredda spoglia trasportata venne nella Cappella dello stesso Seminario, ove, ad istanza degli afflittissimi

Ger-

Germani, dagli allievi di quel pio luogo i primi suffragj gli vennero amministrati (*a*).

Nel dì seguente, accompagnato dagli allievi stessi del Seminario Urbano, e dall' intero Ca-

(*a*) Sù la porta di detta Cappella fu messo un' Elogio composto dal dotto Maestro di Poetica del detto Seminario D. Girolamo Marano, ch' è il seguente:

DOMINICO . DE . JORIO
TITULARI . SAMARIAE . EPISCOPO
BONO . ECCLESIAE . NATO
QUI . VIRTUTUM . DOCTRINAEQUE . COMMENDATIONE
CATHEDRALIS . ECCLESIAE . NEAPOLITANAE
PAROCHUS . ULTRO . RENUNCIATUS
MOX . EJUSDEM . ECCLESIAE . CANONICATU . AUCTUS
INTER . TRIBUNALIS . MIXTI . CONSILIARIOS
DEINDE . ADLECTUS
POSTREMO . SANCTISSIMO . QUINQUEVIRUM . COLLEGIO
AD . ECCLESIASTICA . TOTIUS . REGNI . NEGOTIA
EXPEDIENDA . INSTITUTO
ADCENSITUS
FIDEM . RELIGIONEM . ANIMARUM . SALUTIS . STUDIUM
CHRISTIANAEQUE . REI . SOLLICITUDINEM
PIO . VI. PONT. MAX.
ET . FERDINANDO . REGI . AUG. COMPROBAVIT
VIXIT . AN. LXXIII. D. XXVIII.
OBIIT . V. NONAS . MAJAS . MDCCCIV.
HUIC . APOPLEXIAE . VI . E. VIVIS . EREPTO
MICHAEL . MARCHIO . DE . JORIO . S. R. C. PRAESES
ET . VINCENTIUS . CATH. NEAP. ECCL. CANONICUS
GERMANI . FRATRES . MOERENTISSIMI
JUSTA . PERSOLVUNT .

Capitolo della Metropolitana Chiesa, dopo essersi l' incruento Sagrifizio di espiazion celebrato, nella Chiesa di S. Restituta con l' intervento di molti individui del Clero, e di parecchi Avvocati del Foro, nella comune tomba de' Canonici della Chiesa medesima venne sepolto.

Facciam dunque plauso al ben terminato corso de' giorni suoi interamente a promuover la gloria del Signore, ed a vantaggio delle anime, e del pubblico bene consagrati; e possa il nudo, e fedel racconto de' suoi fatti esser di sprone ai buoni, ed operosi Ecclesiastici, alli zelanti Vescovi, ed a' dotti Magistrati per battere le sue gloriose orme; che sarebbe pur desso il più nobile sospirato premio di questo mio qualunque siesi lavoro.

OPERE

Del fu Monsignor D. Domenico de Jorio
date alle Stampe.

1. *L' uso del Talento Ecclesiastico. Tom. I. in 8. Napoli 1766. presso Moriana.*
2. *L'amor della Chiesa Cattolica. Tom. II. in 8. Napoli 1774. presso Vincenzo Orsini.*
3. *Le Profezie, e promesse del nuovo Testamento. Tom. I. in 8. Napoli 1779.*
4. *Orazione in lode del B. Giovan Giuseppe della Croce. Napoli.*
5. *Orazione per la morte del Sommo Pontefice Pio VI. Napoli 1800.*
6. *Orazione per l'esaltazione al Ponteficato di Pio VII. felicemente Regnante. Napoli 1800.*

+

OPERE INEDITE.

Varie Dissertazioni sopra diversi punti di Letteratura, di Storia Ecclesiastica, e Liturgia.

Diverse Dissertazioni sù varj punti, e questioni di Teologia Dommatica, e Morale, che si conservano tutte presso gli Eredi.

+ Disciplina antica e nuova della Chiesa, sull'applicazione del Santo Sacrificio della Messa.
Napoli 1769. presso Giuseppe Antonio Elia.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congreg. Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

APPROVAZIONE

L'Uomo è di sua natura inclinato all'imitazione, quindi è lodevole l'inveterato costume di descrivere le gesta degli Uomini, che in dottrina, ed in santità si segnalarono a comune eccitamento de' buoni: l'Opuscolo, che ha per titolo: *Elogio di D. Domenico de Jorio Vescovo di Sumaria etc.*, da me riveduto di commissione del R. P. M. del Sacro Palazzo Apostolico, anziché contenere cosa, che alla fede sia ripugnante, ai buoni costumi, ed ai Principi, serve di stimolo all'acquisto della Divina, ed umana scienza, e perciò lo reputo degno della stampa.

Casa questo dì 10. Maggio 1805.

Francesco Antonio Mondelli
Teologo Pontificio presso la Dateria Apostolica.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Palatii Apost. Mag.